

**Redditi e ricchezza.** Indagine Banca d'Italia sul periodo '93-2008: la redistribuzione è andata a vantaggio degli autonomi

# Bankitalia: il ceto medio resiste

Salari cresciuti dello 0,6% all'anno - In sofferenza le famiglie con lavoratori instabili

**Rossella Bocciarelli**  
 ROMA

Negli ultimi 15 anni in Italia «non vi è evidenza, nei dati campionari sulla distribuzione dei redditi, di un aumento della disuguaglianza, di un assottigliamento dei ceti medi o di un impoverimento delle famiglie. La distribuzione presa nel suo complesso appare piuttosto stabile». A spiegare che non è corretto parlare di impoverimento dei ceti medi è stato ieri il Direttore del servizio studi di struttura economica della Banca d'Italia, Andrea Brandolini, ascoltato in audizione alla commissione Lavoro del Senato.

L'esperto di Bankitalia ha tuttavia chiarito anche che, dietro i grandi numeri, si nasconde un forte rimescolamento "orizzontale" delle risorse, che ha modificato le posizioni relative delle classi sociali. In sostanza, la distribuzione dei redditi, soprattutto dalla metà degli anni Novanta «è mutata a vantaggio delle famiglie dei lavoratori autonomi e in parte dei dirigenti e dei pensionati, a scapito di quelle de-

gli operai e degli impiegati». Tra il 1993 e il 2006 il reddito disponibile equivalente delle famiglie è aumentato in media dell'1,2 per cento l'anno; per le famiglie dei lavoratori autonomi l'aumento medio annuo è stato del 2,6%; per quelle dei dirigenti pubblici e privati dell'1,5% e per quelle dei pensionati dell'1,6 per cento. Invece, per le famiglie degli operai e per quelle degli impiegati (tra i quali sono inclusi anche i quadri intermedi, gli operai direttivi e gli insegnanti) l'incremento annuo è stato rispettivamente dello 0,6 e dello 0,3 per cento. Anche la crescita delle retribuzioni lorde reali unitarie, tra il 1993 e il 2008, ha spiegato il dirigente della Banca d'Italia, «è stata contenuta, pari a circa lo 0,6% all'anno, utilizzando l'indice del costo della vita».

Ma questa modesta dinamica non è stata sufficiente a impedire la perdita di competitività nei confronti di Francia e Germania, ha chiarito l'esperto, ricordando che in Italia, per effetto della bassa produttività, l'incremento complessivo del Clup (il costo del lavoro per unità di pro-

dotto) è stato pari al 32%, contro il 24% in Francia e l'1% in Germania. I confronti internazionali sfavoriscono l'Italia anche quando si parla di povertà, ha inoltre ricordato l'economista Bankitalia, sottolineando che il livello della povertà e della disuguaglianza dei redditi familiari è di molto superiore a quello dei paesi nordici e dell'Europa continentale, in linea con quello degli altri paesi mediterranei e dei paesi di lingua inglese. Il contrasto tra Nord e Sud, ha poi aggiunto Brandolini, «è decisivo per comprendere il livello di disuguaglianza complessivo in Italia: non solo per il ruolo degli ampi divari di reddito, ma anche per l'impatto di una distribuzione dei redditi fortemente diseguale nelle regioni meridionali».

Infine, sul terreno della lotta alla povertà vera e propria, dall'esperto Bankitalia è venuto un caveat relativo agli obiettivi della protezione sociale. «In un periodo di crescita economica - ha spiegato - il più elevato rischio di povertà per coloro che vivono in famiglie in cui tutti gli occupati hanno impieghi

atipici, specialmente se a termine, è controbilanciato dalle maggiori opportunità di lavoro che queste occupazioni offrono, con un effetto complessivamente ambiguo sulla disuguaglianza complessiva». Ma questo meccanismo di compensazione, ha aggiunto, può venir meno in una fase di recessione: «I lavoratori a termine e quelli parasubordinati sono i più esposti alla perdita dell'occupazione, perché sono i primi a subire irridimensionamenti degli organici decisi dalle imprese, ma sono anche i meno protetti dagli ammortizzatori sociali, soprattutto per la frammentarietà dei loro percorsi professionali».

In definitiva, ha concluso «in una situazione in cui molte famiglie hanno risorse patrimoniali limitate, insufficienti da sole a garantire standard di vita minimi anche per periodi di tempo brevi, assume rilievo la debolezza della rete di protezione sociale italiana; pesa, in particolare, la mancanza di strumenti di sostegno al reddito nelle condizioni di maggiore difficoltà economica».

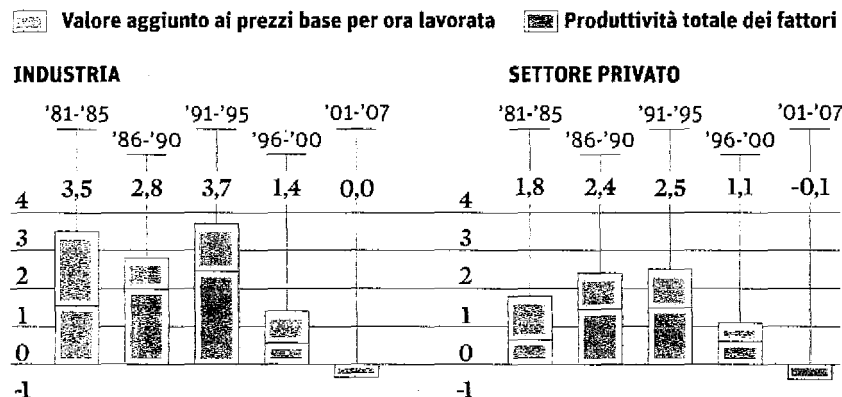
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La fotografia della Banca d'Italia

### LA PRODUTTIVITÀ È FERMA

Tasso di crescita annuo della produttività in Italia, 1981-2007.

Valore aggiunto per ora lavorata; variazioni percentuali medie annue

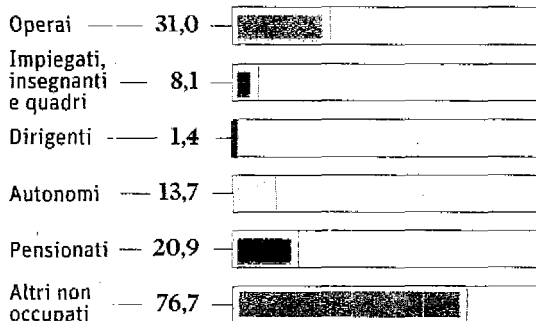


Fonte: Istat (2008)

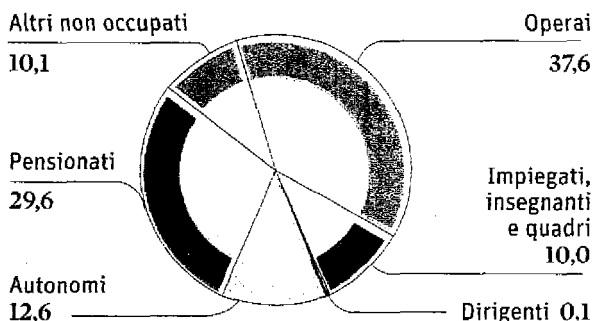
**OPERAI E IMPIEGATI TRA I PIÙ POVERI**

Incidenza e distribuzione delle persone a basso reddito per classe sociale. Anno 2006

**INCIDENZA DELLE PERSONE A BASSO REDDITO**  
 Soglia al 60% della mediana



**QUOTA SULLA POPOLAZIONE A BASSO REDDITO**  
 Valori in percentuale



Fonte: elaborazione su dati individuali di Ibf-As (versione 5.0 febbraio 2008); ponderazione per individuo; scala di equivalenza dell'Ocse modificata. La classe sociale di appartenenza della famiglia corrisponde alla condizione occupazionale del principale percettore di reddito da lavoro o da pensione

